

11 marzo 2005

Tarda la liberalizzazione di Ordini e servizi
IL DECRETO DELLE ILLUSIONI

di Francesco Giavazzi

Quella che chiede al governo di essere protetta dai dazi (cosa diversa da opportune misure per fermare la contraffazione dei marchi) è un'Italia senza idee, che non sa più innovare. Se produci tegole o tondino di ferro non hai speranza; ma l'Italia fortunatamente non è tutta così. Ci sono molte aziende che in Cina esportano e hanno capito che quello è il mercato al mondo che cresce di più. I dazi lo chiuderebbero. Oggi l'Istat pubblica il dato sulla crescita del prodotto interno lordo nel 2004. Se la caduta del reddito nell'ultimo trimestre verrà confermata (meno 0,4%) difficilmente anche quest'anno cresceremo più dell'1%. E' evidente che senza crescita tutto è più difficile. Che fare?

Il ministro dell'Economia ha trascorso parte della settimana a Bruxelles, nel tentativo (per ora fallito) di trovare un accordo sulla riforma del Patto di stabilità, ma è un'illusione pensare che il motivo per cui l'economia non cresce siano i vincoli europei. Forse avrebbe fatto meglio a rimanere a Roma ed evitare che i provvedimenti sulla competitività che il governo vara oggi venissero evirati per far in modo di non scontentare nessuno. «Li approveremo subito dopo Natale» disse Berlusconi il giorno in cui la Finanziaria fu approvata. Ci sono voluti quasi tre mesi per un motivo ben preciso: perché questi provvedimenti non scontentino nessuno, con il risultato che saranno poco più che acqua fresca. Ad esempio la riforma degli Ordini professionali: avvocati, farmacisti, notai, giornalisti, commercialisti, eccetera: prima doveva essere parte di un decreto legge, poi solo di un disegno di legge; dopo l'ultimo incontro con i rappresentanti delle professioni pare non se ne farà nulla. C'è da sorprendersi? Se si affida la trattativa all'onorevole La Russa, iscritto all'ordine degli avvocati, e al ministro Castelli, iscritto a quello degli ingegneri, forse no. D'altronde solo alcuni mesi fa Castelli diceva: «Bruxelles e l'antitrust vorrebbero abolire gli Ordini; noi invece siamo impegnati a difenderli perché pensiamo che gli Ordini e il ricco mondo delle professioni siano un patrimonio fondamentale della nostra società, che garantisce un insostituibile apporto all'economia». E un anno fa Berlusconi scriveva al presidente del Comitato unitario delle professioni: «Noi pensiamo che il sistema degli Albi professionali regolato per legge sia molto meglio del sistema delle libere associazioni di professionisti presenti nei Paesi anglosassoni». Detto, e fatto.

Né vi sarà alcunché di incisivo nelle liberalizzazioni dei mercati di gas ed energia elettrica. Una prima bozza del provvedimento prevedeva la liberalizzazione della domanda, consentendo anche ai piccoli utenti di scegliersi il proprio fornitore di elettricità: una misura utile, come ha scritto Michele Polo su *lavoce.info*, ma che non incide sul vero motivo per cui l'energia elettrica costa più che altrove, anche in Paesi che come noi non hanno centrali nucleari: il permanere di una posizione di concentrazione nella generazione e di una insufficiente interconnessione con il mercato estero, in primo luogo la Francia. Ma forse neppure questa timida liberalizzazione passerà. Lo stesso per il gas: il provvedimento non affronta il cuore del problema - la mancanza di separazione della rete gas dall'Eni - e forse non passerà neppure il progetto di accelerare la costruzione di impianti di ri-gassificazione del gas liquido, per consentire di sganciarsi dai gasdotti dell'Eni. Oggi vi sarà un modo semplice per capire se i provvedimenti varati dal governo aiuteranno l'economia: se nessuna lobby strillerà potremo essere sicuri che serviranno a poco.